

# «Martini affianchi Bersani» Ecco il conto del Pd toscano

*Il numero due Sani: «Vogliamo più peso nazionale e non è questione di residenza, bisogna saper valorizzare le persone Astensionismo? Il problema è a Roma»*

*Tutti contro tutti dentro i Democratici La senatrice Granaiola: manca attenzione al territorio, in Parlamento come qui Barducci attacca Renzi: smania mediatica*

«Claudio Martini deve avere un ruolo nazionale, deve affiancare Bersani nell'esecutivo ristretto del Pd». Eccolo, il «peso toscano» chiesto dai Democratici locali a livello nazionale. L'obiettivo del Pd toscano lo spiega Luca Sani, deputato e numero due della segreteria regionale: per recuperare il rapporto col territorio, chiesto a gran voce da più parti, si deve passare dalla «valorizzazione delle persone» che hanno conseguito importanti risultati. Come Martini.

«Il risultato del Pd e del centrosinistra in Toscana è frutto di una proposta politica e di governo con vari protagonisti, e tra questi ci sono Enrico Rossi, il Pd toscano guidato da Andrea Manciuilli e l'azione di governo del presidente Claudio Martini. Se non ci fosse stato buon governo, non ci sarebbe stato questo risultato. Questa è una esperienza che vale anche a livello nazionale, e i protagonisti vanno coinvolti: Martini può rappresentare bene questo concetto a Roma», insiste Sani. Insomma, «quando diciamo che la Toscana deve essere rappresentata a Roma, non facciamo riferimento alla residenza, ma ad un gruppo dirigente».

Così il deputato risponde anche alla senatrice Rosy Bindi, che aveva polemicamente fatto notare che «il Pd toscano a Roma c'è» ed aveva anche lanciato l'allarme astensionismo, «presente anche qui». «Certo — ribatte Sani — l'astensionismo ci riguarda: ma non è un fenomeno prettamente toscano. Personalità come Bindi, che danno un contribu-

to importante, devono fare un'analisi a livello nazionale, non qua. Il problema è a Roma, non in Toscana». Ma non è che se altrove siamo in una fase cronica, anche qui bisogna affrontare questi sintomi?

«È un problema generale, al quale non si risponde certo con la fretta o i partiti fluidi e liquidi. Qui abbiamo pensato ad un partito vero, ognuno deve sentirsi classe dirigente e spendersi sul territorio. A me è riuscito, e quando l'ho fatto ho trovato disponibilità a parlare da parte dei cittadini. Certo, qualche volta prendiamo qualche insulto. Ma anche Rossi ha messo al centro della sua iniziativa politica e di governo il rapporto con il territorio».

Anche le federazioni del Pd, che già scalpitano per avere ognuna un posto nella nuova giunta regionale? «Fa parte del post-elezioni: gli assessori sono dieci, le federazioni tredici, non tutte ci saranno. Il presidente farà le scelte migliori. Ma anche su questo la Toscana rappresenta un'anomalia in positivo, c'è stata una grande unità del partito. Forse anche a Roma dovrebbero imparare come si fa dialettica all'interno di un partito. Invece partono documenti, interviste sui giornali come quelle di Veltroni: è questa la causa dell'astensionismo. In queste elezioni, qui il centrosinistra ha avuto la maggioranza in 258 comuni su 287. Tengan conto anche di questo, invece di dipingerci come folklore».

**Marzio Fatucchi**

«Ma lo sa che mi è capitato, durante la campagna elettorale, di girare tra i circoli del partito, e trovare gente che manco sapeva che si votava?». C'è un altro racconto del Pd toscano, fatto dai militanti a taccuini chiusi. E poi ci sono diversi senatori toscani tra i firmatari della lettera a Bersani, nella quale si chiede un «cambio di passo», un rapporto vero con i cittadini, col territorio. Vittoria Franco, Achille Serra, Andrea Marcucci, Massimo Livi Bacci, Marco Filippi, tra i firmatari. Tutti ribadiscono: «Nessuno mette in discussione Bersani, è il nostro segretario, ha vinto le primarie, ci sentiamo tutti coinvolti».

«Ma mi preoccupa il tentativo di dire, dopo i risultati elettorali, che non abbiamo perso, avrei preferito sentir dire: ripartiamo», aggiunge Serra. «Ho sentito reazioni fuori dalle righe», insiste Franco. Non lo dice, ma è plausibile il riferimento all'analisi fatta dal segretario regionale Manciuilli, tutto teso a ribadire il successo toscano. «Veramente, qui il dato è che la Lega è riuscita ad avere tre consiglieri, e l'astensionismo c'è. Campagna elettorale? La fanno solo i candidati: il partito non può essere solo una macchina elettorale. La grandezza della sinistra toscana sono le buone istituzioni, come ha ricordato Aldo Schiavone», fa notare Franco. Ma c'è di più: il mancato rapporto col territorio. Al centro delle accuse di Manuela Granaiola, altra senatrice firmataria, c'è la scarsa considerazione del lavoro degli eletti. «Sono di Viareggio — ricorda — subito dopo la strage ho presentato due disegni di legge per il risarcimento alle vittime e

una commissione d'inchiesta. Inascoltati. L'attenzione del Pd è arrivata solo quando un esponente del Pdl, Deborah Bergamini, ha presentato un disegno di legge analogo. Il mio è un grido di dolore: manca la comunicazione interna al Pd». E pure lei conferma la versione raccontata dai militanti: «Sì, è capitato anche a me di parlare con gente che neanche sapeva per cosa si votava».

Ma nei Democratici il dibattito non si ferma qua. «Basta con le pose in favore di camera — attacca il presidente della Provincia di Firenze Andrea Barducci — Temo che chi non si lascia sfuggire l'occasione di cercare un colpevole sia ormai affetto dalla smania di mediaticità, da quel vizio berlusconiano che ha contagiato molti». Come non pensare che Barducci non si riferisca a Renzi ed al suo attacco ai «pavidetti» partito dalle colonne del *Corriere della Sera* contro Nicola Zingaretti? Altra bordata: «Mi si deve spie-

gare — dice Marco Mairaghi, il sindaco di Pontassieve, Comune con il più alto consenso in Toscana per Enrico Rossi e il centrosinistra — come una differenza di più o meno 20 mila voti, questo è l'un per cento che divide Zaia (neogovernatore veneto ndr) da Rossi, accenda i riflettori anche nel nostro dibattito interno sul primo e oscuri il risultato eccezionale in Toscana». Insomma, occupiamoci «del rapporto con i cittadini» e non della «caccia al segretario, c'è a Roma una ormai poco sopportabile autoreferenzialità che reputa secondario il valore del fare e del fare bene».

**M.F.**



**Deputato Sani**



**Senatore Granaiola**